

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT  
**CASTELLO DI RIVOLI**

## ARTE & ARTE

La mostra *Arte & Arte* intende indagare su alcuni protagonisti della ricerca contemporanea internazionale che si sono distinti per aver voluto sconfinare dalle discipline tradizionalmente assegnate all'arte (pittura, scultura...) verso altre forme espressive, quali il cinema, il teatro, la letteratura, la musica. La storia delle avanguardie artistiche è stata anche la storia delle trasgressioni che la disciplina, la specificità, la tradizione hanno subito da parte degli operatori quando le ragioni più intime della loro ricerca hanno imposto di adottare i linguaggi limitrofi della più generale sfera delle comunicazioni. Sappiamo che questo atteggiamento, esplosivo, costituisce un polo dialettico rispetto all'altro, implosivo, auto-riflessivo, anch'esso rintracciabile fin dai momenti originari delle

Avanguardie Storiche e operante nel piano delle Neo-Avanguardie, dall'astrazione cioè di Mondrian fino agli esiti più recenti dell'Arte Concettuale. Si tratta di due modi di essere nell'operatività artistica, complementari e non oppositivi, sul cui alternarsi, o sul cui convivere anche nella stessa ricerca, si fonda la vitalità dell'avanguardia, all'insegna della comune volontà di sperimentare il nuovo e, nello stesso tempo, di analizzare e verificare il linguaggio che di volta in volta viene adottato. La mostra *Arte & Arte* interviene dunque sul polo esplosivo, sperimentale, dove l'arte, invece di definirsi, viene "s/definita", come ha detto il critico americano Harold Rosenberg, si apre ad altre possibilità di produzione del senso, ma dove non viene mai meno l'attenzione critica sui segni e i referenti e sulla loro pertinenza. Gli artisti qui presentati sono fra i protagonisti delle ricerche, europee e internazionali, impostesi in un arco di tempo che va dalla fine degli anni Cinquanta fino all'attualità più vicina a noi, dall'esaurirsi delle tendenze pittoriche

di segno informale alle nuove ricerche multimediali e tecnologiche, passando per quelle, ormai ampiamente storicizzate, implicate con il lavoro sui materiali poveri o centrate sul corpo, lo spazio, il tempo reale. Il valore innovativo delle loro ricerche è esplicito nelle opere o nelle installazioni che vediamo esposte, e nelle manifestazioni collaterali organizzate parallelamente alla mostra vera e propria.

Michelangelo Pistoletto presenta con l'installazione *Distanza* dal lavoro composito che rimemora, e fa rivivere, momenti diversi del suo percorso creativo. Con i suoi quadri specchianti che riflettono lo spazio reale e con esso lo spettatore che lo vive, l'artista inventa una forma d'arte dove spazio reale e spettatore entrano a far parte integrante dell'opera, ne diventano il compimento. In un certo senso, lo spazio con i suoi fenomeni viene "teatralizzato" dall'opera; alla fine degli anni Sessanta l'artista vuole intervenire più direttamente nella realtà che i quadri specchianti annunciano, con una forma espressiva più coinvolgente e tota-

DARA  
**BIRNBAUM**

REBECCA  
**HORN**

SOL  
**LEWITT**

MICHELANGELO  
**PISTOLETTO**

ALBERTO  
**SAVINIO**

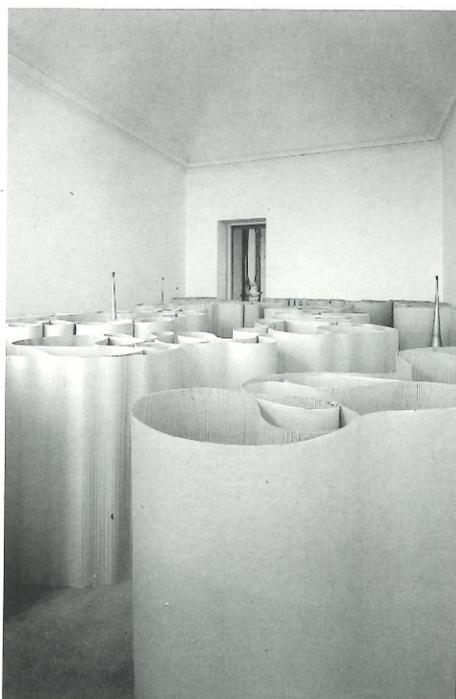
CINDY  
**SHERMAN**

ETTORE  
**SPALLETTI**

**ARTE&ARTE**

A cura di  
 Ida Gianelli

15 febbraio - 31 maggio 1991



Michelangelo Pistoletto, *Distanza - Labirinto*, 1969



Michelangelo Pistoletto, *Distanza - Gabbie siamesi*, 1989

lizzante quale l'azione teatrale esplicita all'interno del gruppo "Zoo", fondato nel 1966, e con l'adozione dei materiali più comuni, secondo la nuova poetica dell'Arte Povera, nel cui ambito Pistoletto si rivela da subito un protagonista. Il *Labirinto* di cartone, con i tre grandi megafoni usati dallo stesso artista e dai suoi collaboratori al momento della presentazione del lavoro nel 1969, a Rotterdam, e poi lasciati a testimoniare di un'azione avvenuta, costituiscono un invito esplicito ad entrare nell'opera, ad abitare poeticamente uno spazio trasfigurato tramite un dispositivo semplice, povero appunto, ma altamente efficace. Mentre il lavoro teatrale, collettivo, tendente al superamento fra spettatore e attore, viene riproposto in un'azione ideata specificamente per questa mostra, l'installazione *Gabbie siamesi*, la doppia grata di ferro dietro cui sono posti due video, reinterpretata anch'essa un momento del passato di Pistoletto, questa volta un passato recente come l'*Anno Bianco*, il 1989. Nei video, l'artista ci parla delle sue opere come degli eventi politici più significativi per la storia collettiva, mentre le sbarre richiamano sia altre recenti opere dell'artista, sia quello che lui stesso diceva ai tempi dello "Zoo": «Vi siete mai chiesti chi siano i veri spettatori, voi da una parte delle sbarre o gli altri al di là delle sbarre?»...

Anche Sol LeWitt, il maestro del Minimalismo americano, si è posto il problema di andare al di là dell'opera scolpita o dipinta in favore di un maggior coinvolgimento dello spettatore nell'atto artistico. Con le sue sculture, l'artista ha voluto visualizzare struttu-

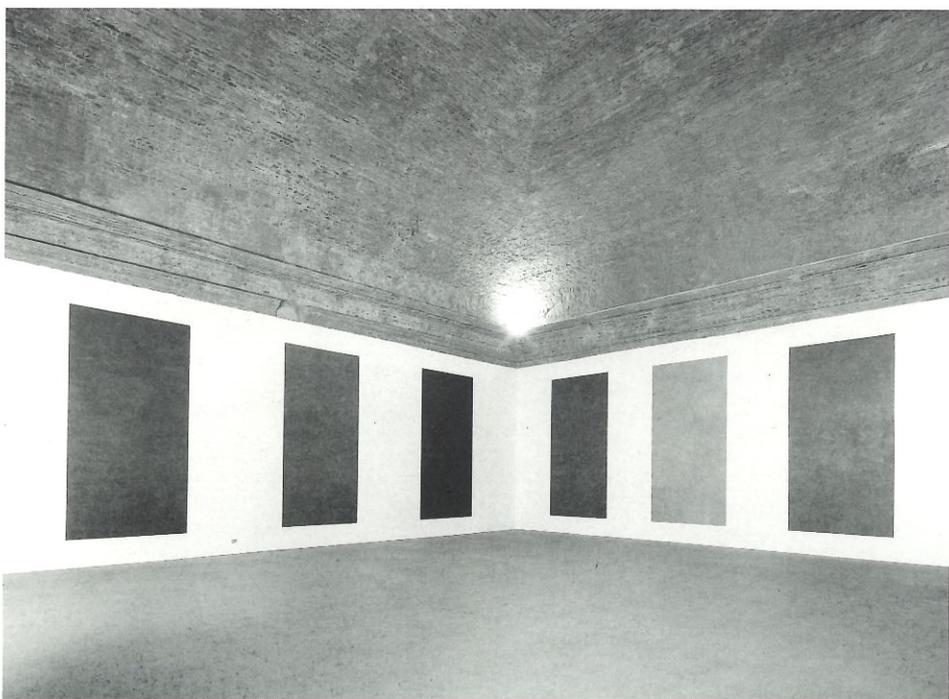
re semplici giocate sulla complessità delle combinazioni i cui nessi però restano pienamente percepibili, e leggibili le regole compositive. Con il disegno e la pittura, ha voluto amplificare questi specifici linguaggi fino alla dimensione ambientale, intervenendo direttamente sulle pareti dello spazio reale. L'opera nasce nel momento del progetto, dell'idea, cui l'artista attribuisce un ruolo prioritario così come attestava già nel 1967 con i suoi "Paragrafi sull'arte concettuale", ma trova una verifica nel processo di realizzazione, nell'esecuzione che viene interamente delegata ad altri. La realizzazione può infatti risultare parziale, o subire modifiche, a seconda della natura dello spazio architettonico che la ospita, senza che vengano meno le regole compositive, matematiche, che sottostanno al progetto. L'installazione presentata per la mostra *Arte & Arte* è costituita da undici grandi forme rettangolari, identiche l'una all'altra e ottenute intersecando un numero sempre uguale di linee orizzontali e verticali. La griglia di linee delineate a matita resta visibile sotto le stesure di colore, dato per sovrapposizione di stesure e in combinazioni diverse delle tinte scelte come basilari. In questo modo l'istanza razionale del calcolo matematico e l'istanza emotiva del colore convivono nella stessa opera, mentre lo spettatore è coinvolto "dentro" un'opera che si identifica con la pura esplicazione delle proprie regole costitutive. Questa riduzione del linguaggio espressivo all'analisi autoriflessiva, metalinguistica, è tipico delle tendenze minimaliste e concettuali, che non hanno guadagnato solo il mondo

dell'arte visiva, imponendosi come tendenze, soprattutto negli Stati Uniti, fin dagli anni Sessanta, ma hanno influito anche sullo sviluppo della musica contemporanea, e su molti aspetti del teatro e della danza.

Musicisti come Phil Glass, Charlemagne Palestine o Robert Fripp, coreografi come Lucinda Childs, operatori e registi teatrali come Meredith Monk o Robert Wilson hanno lavorato in questa direzione, sostituendo cioè la vera e propria produzione del senso con l'analisi operativa delle regole basilari di ogni specifico linguaggio. Il procedimento comune consiste nell'isolare unità minimali irriducibili



Dara Birnbaum, *Will-O'-The Wisp (Fuoco fatuo)*, 1985-1991



Sol LeWitt, *Coloured Rectangles with Grid (Rettangoli colorati con rete)*, 1990



Rebecca Horn, *Time goes by (Il tempo passa)*, 1990

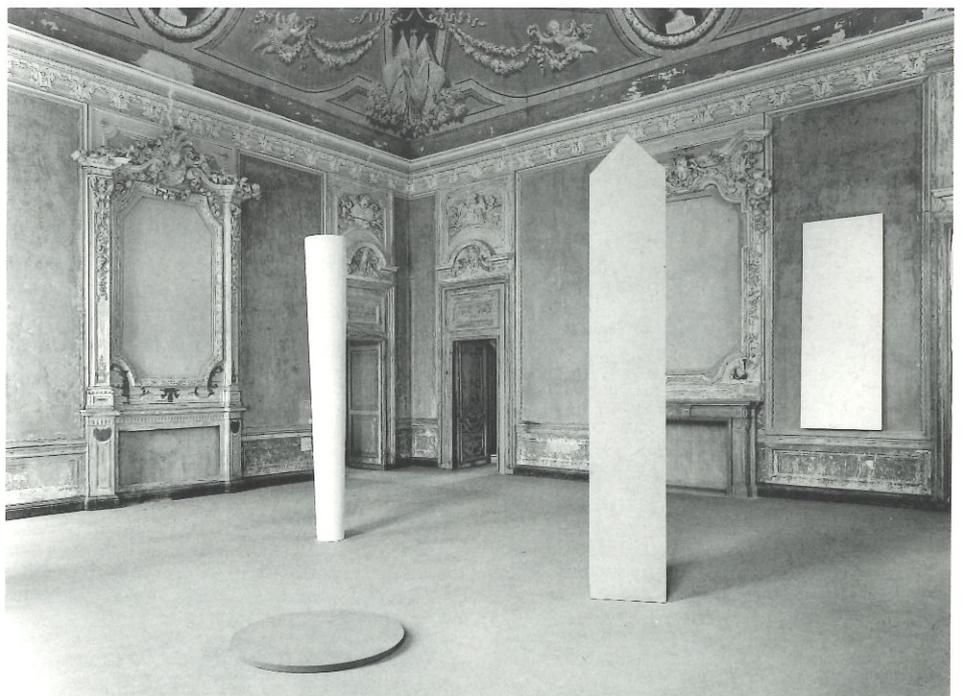
da articolare per ripartizione e variazione progressiva. Un esempio di musica minimalista viene offerto, nel nostro caso, da un concerto di Phil Glass organizzato parallelamente alla mostra al Castello di Rivoli. Questa attenzione alle specificità non implica però l'impermeabilità fra i linguaggi: il caso di Sol LeWitt dimostra piuttosto il contrario. L'artista ha collaborato con Phil Glass, disegnando le copertine dei suoi dischi, e allestito la scenografia dello spettacolo "Dance" sulle musiche trascinandoti e ipnotiche del compositore e per le coreografie di Lucinda Childs.

Il lavoro di Rebecca Horn è stato sem-



pre, fin dagli anni Settanta, fondato sulla compresenza e la fusione di molteplici forme espressive, articolate nell'interazione fra l'artista stessa o gli spettatori e gli oggetti costruiti come dispositivi di amplificazione delle facoltà psicofisiche del corpo. Nei lavori più recenti all'azione diretta si è sostituita l'installazione di oggetti-macchine, provvisti di una inquietante vita autonoma e caricati di una simbologia vicina a quella della scienza alchemica. Dal 1978, dopo esperienze di films d'artista, la Horn si è dedicata al cinema vero e proprio, elaborando sceneggiature, dedicandosi alla regia e chiamando attori professionisti (Geraldine Chaplin, Valentina Cortese, Donald Sutherland) come interpreti di film surreali quali "La Ferdinanda. Sonata per una villa Medici" (1981) e il recente "Buster's Bedroom" (1989-90). Quest'ultimo film, che viene presentato in occasione della mostra "Arte & Arte" insieme all'installazione che si richiama ad esso, racconta di una studentessa sulle tracce di Buster Keaton che giunge fino al sanatorio dove l'attore finì i suoi giorni di alcolizzato. Invece di trovare notizie su di lui, la protagonista incontra ambigui personaggi e si scontra con il clima di follia che domina quell'ambiente concentrationario, che cercherà di coinvolgerla e da cui fuggerà. Nel film e nell'installazione la figura di Keaton è evocata dalle situazioni, dagli oggetti, in particolare quelli meccanici, che richiamano la comicità stralunata dei suoi film. Cindy Sherman e Dara Birnbaum appartengono alle tendenze più recenti dell'arte americana, quella interessata ad un confronto diretto con i mezzi e i

messaggi, tipici dei mass-media. Il confronto avviene su basi critiche, tese a decostruire il messaggio per analizzarlo nelle sue componenti e per svelare i risvolti ideologici che gli sottostanno. L'attenzione viene diretta in particolare modo ai meccanismi di controllo sociale, più o meno affioranti negli stereotipi della comunicazione di massa, e il lavoro artistico mutua interamente il proprio vocabolario dal repertorio preconfezionato del cinema, della televisione o della pubblicità. Cindy Sherman ha adottato il mezzo fotografico non nella sua presunzione di documento oggettivo e neutrale della realtà, ma come dispositivo di finzione e di mistificazione. Il tema dominante delle sue fotografie è quello dell'autoritratto, l'immagine dell'artista stessa mentre incarna i ruoli più diversi, tutti appartenenti all'immaginario voyeristico indotto dalle culture di massa nel pubblico, che è supposto essere prima di tutto un pubblico maschile, a cui il corpo femminile si offre come oggetto fantasmato. Dal 1978 ad oggi Sherman ha creato un universo di immagini che intervengono su questo rapporto in modo via via più aggressivo dove la figura femminile da tranquillizzante e stereotipata diventa un elemento disturbante a causa dell'alterazione dei tratti, ottenuta con un trucco visibile e pesante fino all'auto-denigrazione e al grottesco. Le fotografie più recenti, che vediamo esposte in questa mostra, aggiungono all'effetto respingente delle immagini anche l'ironia di un confronto esplicito con la storia dell'arte, le cui immagini auliche vengono proposte nel loro controcanto parodistico. Nelle grandi installazioni multimediali



Ettore Spalletti, *Dono*, 1991

di Dara Birnbaum i mezzi tecnologici, il video, la fotografia, le bande sonore registrate, agiscono il potere di fascinazione che è loro proprio, mentre la frammentazione narrativa su cui il lavoro si basa svela il rapporto di fabulizzazione e mistificazione che il mezzo instaura con la realtà. Nel lavoro qui presentato, chiamato "Will-O-The Wisp", la seconda parte di una trilogia dedicata al mito letterario di Faust, l'artista mette a confronto le immagini del mito, in particolare quello femminile di Margherita abbandonata dal proprio amante, con sequenze di vita quotidiana, nella fattispecie immagini di bambini che giocano per le strade di New York. L'inserimento di un ambiente sociologicamente definito attualizza il personaggio e sposta l'attenzione da un archetipo letterario alle determinazioni sociali e storiche che condizionano il rapporto uomo-donna.

Nel caso di Ettore Spalletti il superamento delle specificità linguistiche in vista di una forma d'arte più coinvolgente non andrà ricercata nell'adozione di altri mezzi espressivi, ma nella fusione di quelli tradizionalmente assegnati al lavoro artistico. Spalletti lavora infatti al discrimine, alla zona franca, fra pittura, scultura, installazione, architettura. Le sue opere assumono l'aspetto di quadri monocromi appesi alle pareti o di sculture libere nello spazio, e sono questo e altro nello stesso tempo. A renderle ambigue concorre la loro natura di immagini sintetizzate fino a diventare pure forme geometriche, che però restano legate al mondo dei fenomeni e degli oggetti visibili, non rappresentati, ma piuttosto

evocati. A farle percepire come fusione di diverse tecniche, di diversi saperi, interviene il processo materiale da cui sono costituite. Il colore, che è il fondamento della ricerca di Spalletti, non viene steso, ma fatto assorbire dagli impasti di colla e gesso che ricoprono le superfici, le strutture di legno centinate delle sculture, a volte direttamente le pareti. In alcuni casi il colore viene dato allo stato impalpabile di pigmento, a volte diventa l'alone luminoso percepibile alle pareti da cui i quadri si sollevano, e resta sulle dita di chi tocca le opere. Lo spazio che ospita l'installazione, come questa che vediamo nel Castello di Rivoli, chiamata *Dono*, ne risulta in qualche modo trasfigurato, investito dalla sensibilità emotiva che il colore veicola, e abitato da forme che si fissano nell'aspetto di archetipi insieme domestici e inesplicabili.

La presenza di Alberto Savinio nell'ambito di una mostra dedicata alle tendenze contemporanee vale come omaggio ad un maestro che rispetto a quelle tendenze rappresenta un precedente. Curata da Maurizio Fagiolo Dell'Arco, la sezione dedicata a Savinio presenta un piccolo gruppo di opere, non troppo note, che testimoniano della sua attività parimenti attiva fra letteratura e pittura. Nato nel 1891, Andrea de Chirico, fratello di Giorgio, è dapprima, nel corso degli anni Dieci, musicista. Nel 1914 inizia l'attività di poeta e scrittore, e assume lo pseudonimo di Alberto Savinio, così sdoppiandosi anche nel nome. Segue da vicino l'attività artistica del fratello, scrivendo testi teorici a difesa della pittura metafisica, principalmente sul-

la rivista "Valori Plastici". Si occupa di teatro, come autore e scenografo, compone opere liriche, e scrive di critica letteraria e teatrale. La sua attività di pittore inizia nel 1927, in un'epoca di ritorno all'ordine classicista che Savinio interpreta con spirito ironico e trasgressivo. Il mito classico, di cui la sua cultura è intrisa, in Savinio, viene a patti con la realtà banale del mondo contemporaneo. Nell'opera letteraria, questa convivenza del mito con la quotidianità diventa un elemento stranianti che dà luogo a una critica spesso corrosiva delle convenzioni del vivere borghese (*Infanzia di Nivasio Dolcemare, Narrate uomini la vostra storia, Casa "La Vita"*).

Nell'opera pittorica, dà vita ad un universo surreale dove gli uomini hanno teste di animali e l'inconscio, radicato in una realtà apparentemente incontaminata, vive una sua affabile messa in scena.

Giorgio Verzotti

**Dara Birnbaum**

Nata a New York nel 1946, dove vive e lavora.

**Rebecca Horn**

Nata in Germania, vive e lavora in Europa e negli Stati Uniti.

**Sol LeWitt**

Nato ad Hartford Connecticut nel 1928, dove vive e lavora.

**Michelangelo Pistoletto**

Nato a Biella nel 1933, vive e lavora a Torino.

**Alberto Savinio (Andrea de Chirico)**

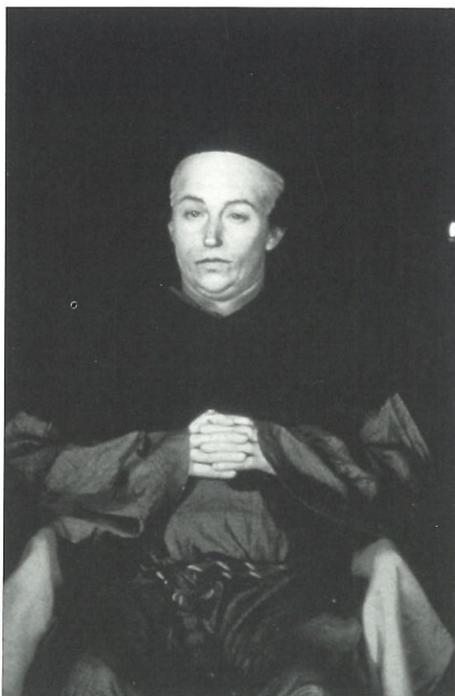
Nato ad Atene nel 1891, muore a Roma nel 1952.

**Cindy Sherman**

Nata a Glen Ridge - New Jersey nel 1954, vive e lavora a New York.

**Ettore Spalletti**

Cappelle sul Tavo - Pescara nel 1940, dove vive e lavora.



Cindy Sherman, *Senza titolo*, 1990



Alberto Savinio, *Installazione*, 1991